

20



L'ANGOLO

Luglio 2000

a cura del Gruppo Culturale
PROSPETTIVE - Gambettola

www.prospettive.it • info@prospettive.it



L'attimo pungente

una storia tra cactus, deserto e mare
Baja California

di Nicoletta Zanotti

*Il fuoco raccontò una storia. La storia di una
terra arida e inospitale, selvaggia e ribelle ai
tentativi dell'uomo di dominarla...*

1991-2000: Dieci anni in un "Angolo"

Riflessioni sul tempo e sulla voglia

di Vincenzo Franciosi

*"Scrivere, scrivere,
quando non si ha tempo,
quando non si ha voglia,..."*

Il primo numero de "L'Angolo", datato giugno '91, esordiva con questi versi, buttati giù di getto da Giuseppe Valentini in un momento di ispirazione particolarmente... profetica.

Decidemmo di pubblicarli senza valutare il senso preciso di quelle parole: "suonavano bene", ci sembravano un buon *incipit* per un giornale che aveva la pretesa di collocarsi come un punto di riferimento culturale per Gambettola. Non sapevamo, allora, che in quei pochi versi era condensato il percorso temporale di questa pubblicazione.

Nelle prime riunioni della redazione, presi dal sacro fuoco dell'entusiasmo, si parlava di uscire con almeno 6 numeri all'anno (uno ogni due mesi), ma in fondo l'obiettivo ambizioso, nemmeno troppo nascosto, era la cadenza mensile: 12 numeri all'anno, nientemeno...

Se avessimo mantenuto i buoni propo-

siti oggi festeggeremmo il 120° numero, o almeno il 60°, invece siamo a quota 20.

Forse qualcuno, basandosi sulla legge dei numeri, sarebbe tentato di avviare le procedure fallimentari: se non si riesce neanche ad uscire con due numeri all'anno meglio chiudere. In fondo non ci sarebbe niente di drammatico, soprattutto a Gambettola. La nostra gente si è abituata a veder "sparire le voci".

Ricordate, fino a pochi anni fa? Forse no: forse vale la pena di ricordare che c'era gente - e adesso non c'è più - che si prendeva la briga di scrivere, si prendeva il TEMPO PER SCRIVERE, rubandolo agli interessi, alla famiglia, a se stesso, animata da fede politica o religiosa, da passione civile o da semplice desiderio di condividere e mettere in circolo idee, progetti, anche sogni:

1) **Obiettivo** - *periodico della Democrazia Cristiana, poi P.P.I.*: sparito con la fine (presunta) della 1^a Repubblica, sopravvive in stile "propaganda nuda e cruda" in occasione di consultazioni elettorali;

2) **Lotta Democratica - Diario** - *periodico del P.C.I., poi P.D.S.*: sparito in concomitanza con (o poco dopo) il crollo del Muro di Berlino;

3) **Il Risveglio Socialista** (*organo del P.S.I.*): sparito con la fine (presunta) della 1^a Repubblica e del "rampantismo craxiano";

4) **Quando Capita** - *voce del Gruppo Giovanile della Parrocchia di Gambettola*: ne uscirono 12 numeri a cavallo tra gli anni '80 e '90; l'ultima pubblicazione risale al dicembre '91. I giovani di allora sono oramai padri di famiglia, ma i "nuovi", dove sono?

5) **Stile libero** - *fanzine a cura del "Forum Giovanile"*: 8 numeri tra il 1991 e il 1995, organo "ufficioso" della sinistra giovanile dei primi anni '90. Vale la stessa considerazione fatta per *Quando Capita*: i giovani, dove sono?

6) **Il Bosco** - *curato dall'Associazione omonima*: 19 numeri tra il 1994 e il 1999: portavoce della "sinistra gambettolese" e della coalizione che ha portato al successo, in due successive legislature, l'attuale Sindaco Zoffoli. Nell'ultimo numero ha salutato, in modo più o meno definitivo, i propri lettori, considerando di aver "...fatto la sua parte".

Dato conto del fatto che i gruppi della minoranza presenti in Consiglio Comunale hanno preannunciato la volontà di dar vita ad una propria pubblicazione periodica (ma, al momento, si è visto solo un numero "elettorale"), nel panorama dell' "editoria gambettolese", resistono "Gambettola Sport", organo delle Associazioni sportive e dell' Assessorato competente, e il nostro "Angolo" che, dopo una pausa di 16 mesi, ritrova non si sa dove, non si sa come, il TEMPO e la VOGLIA di uscire.

Ma può, un giornale, permettersi di uscire una volta all'anno? Ne vale la pena?

Forse no, anzi, sicuramente no, e molti di noi, compreso chi scrive, di fronte al progetto di questo ventesimo numero, all'inizio hanno detto di no: se non c'è il TEMPO, se non c'è la VOGLIA, allora chiudiamola qui, esperienza chiusa.

Sì, perché al di là di un po' di ironia e di provocazione (spero "positive!!") che possono trasparire da questo articolo, il

Sommario:

		NUMERO UNICO distribuzione gratuita
V. Franciosi	Dieci anni in un "Angolo"	pag. 2
R. Baiardi	L'Albero e la neve	pag. 4
G. Galassi	Pensieri di fine millennio	pag. 6
Icaro '98	Il viaggio	pag. 7
N. Zanotti	L'attimo pungente	pag. 8
R. Forlivesi	La fantasia al Potere	pag. 8
B. Alberti	Esagerazioni	pag. 13
R. Forlivesi	Il Popolo d'acciaio	pag. 15
I. Fogli	Dove sono finiti i miei Burattini	pag. 16
O. Pollini	E' SPRANGHÉIN	pag. 18

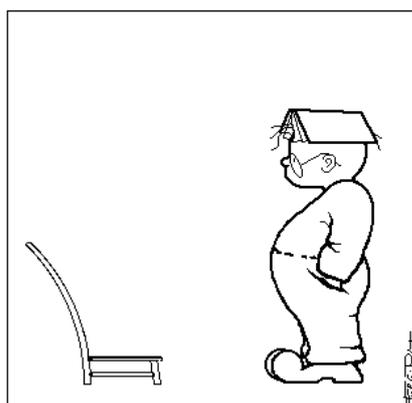
Illustrazioni e commenti grafici di Roberto Forlivesi (tecnica: matita su carta); vignette sull' "Omino" realizzate - al computer - con softwares grafici "bitmapped". Impaginazione a cura di Gabriele Galassi.

Redazione: G.C.PROSPETTIVE, Via Don Minzoni, 3/C, GAMBETTOLA.



Tisselli, Rinaldo Ugolini, Giuseppe Valentini, Claudio Venturelli, Arturo Zani, Nicoletta Zanotti, Daniele Zoffoli.

A questi nomi va aggiunto quello di *Pino Faini* il quale, pur non essendosi mai cimentato con la pagina scritta, cura, fin dai lontani inizi, il lavoro di distribuzione e diffusione capillare del giornale.



La speranza e l'augurio di rinnovare la sfida anche nel futuro prossimo e remoto sono rivolti, oltre che a tutti coloro di cui mi son preso la briga di citare nome e cognome qui sopra (sperando di non aver dimenticato nessuno), a tutte le “voci gambettesi” che si sono (o sono state) zittite nel tempo e a quelle che non hanno mai parlato anche se di cose da dire ne avrebbero tante: dal “nostro” TEMPO e dalla “nostra” VOGLIA non dipendono solo la sopravvivenza, la nascita o la morte di qualche foglio di giornale, in gioco c'è ben altro... ma questa è un'altra storia. □

P.S. Dall'elenco ho volontariamente ommesso i nomi di *Federico Bellagamba, Giorgio Faedi e Massimo Guidi*: tre grandi collaboratori de “L'Angolo” che in tempi e circostanze diverse ci hanno lasciati. A loro va il nostro ricordo affettuoso ed un grazie “enorme” per averci regalato la loro amicizia ed il loro impegno.

problema dei problemi, il nemico da battere, per tutti, è uno solo, anzi due: il TEMPO e la VOGLIA. Sono nemici tosti, a volte paiono proprio invincibili: alla fine di una giornata divisa tra lavoro, famiglia, bollette da pagare, beghe da risolvere, nodi da sciogliere, chilometri da percorrere, ti fanno sprofondare inesorabilmente in un letto o in una poltrona davanti a “Carramba che sorpresa” o (delitto inconfessabile) alla playstation di famiglia. Scrivere? Leggere?, forse domani, quando avrò TEMPO, quando avrò VOGLIA, quando.....

E allora, visto che con questo “numero 20” si vogliono celebrare i 10 anni dell’“Angolo”, vorrei farlo anzitutto ricordando tutti coloro, e sono veramente tanti, che in questi dieci anni hanno sfidato il TEMPO e la VOGLIA, contribuendo a

“fare” questo giornale, a renderlo vivo, interessante, piacevole e costringendo i gambettesi a vincere il TEMPO e la VOGLIA, per leggere...e rileggere:

Arturo Alberti, Bruno Alberti, Ramona Baiardi, Massimo Bolognesi, Isabella Boschetti, Valentina Boschetti, Giuliano Brigidi, Michele Brigidi, Mariolina Calisesi, Claudio Cardelli, Annalisa Carrelli, Luigi Casanova (Bagit), Francesca Ceccarelli, Maria Francesca Daltri, Alvaro Dominguez, Italo Fogli, Anna Forlivesi, Roberto Forlivesi, Vincenzo Franciosi, Gabriele Galassi, Giampaolo Galassi, Massimo Maestri, Massimiliano Maestri, Tilde Maestri, Arianna Mazzotti, Giorgio Paganelli, Sandro Pascucci, Laura Sacchetti, Sara Sacchetti, Gianluca Scarpellini, Hannelore Schwadorf, Marco Selva, Rosanna Sera, Silvia Sera, Paolino Severi, Alberto Suzzi, Caterina



L'ALBERO E LA NEVE

di Ramona Baiardi

Carissimi amici, eccoci tornati, dopo lungo tempo, ad un nuovo appuntamento con la fantasia!

Questi ultimi mesi sono stati per Gambettola difficili e dolorosi, fare i conti con la realtà troppe volte ci ha visti sconfitti, impreparati.

Chi è partito all'improvviso, senza poterci salutare, ci ha lasciati sulla soglia increduli con mille discorsi avviati che restano sospesi nella nostra memoria, come cristalli di sale.

C'è bisogno di quiete, di una favola dolce da raccontare a chi resta, di un abbraccio silenzioso.

Così "L'albero e la neve" è un semplice sogno per chi si ferma ogni giorno ad ascoltare.

Ascoltare un bambino, il battito d'ali di una farfalla, il rumore sommesso di questa pioggia estiva che scende come lacrime sui vetri, il rumore dei ricordi che fa battere un po' più forte il nostro cuore.

L'ALBERO E LA NEVE

C'era una volta, tanto tempo fa, un grande albero.

Non dobbiamo immaginarlo come quelli conosciuti oggi, poiché egli visse quando sulla terra, ancora giovane, tutto era mosso da forze potenti e misteriose.

Tutta la foresta intorno, a dire il vero, era un luogo assai speciale, a cominciare dal sinuoso fiume che l'attraversava.

Con le sue acque argentine egli sapeva parlare, la sua voce narrava di sorgenti nascoste, di prati dai mille colori, di salici curvi. Quella sua voce, giorno dopo giorno, ostinatamente, aveva scavato nella grigia roccia un letto dalle pareti lisce,

profonde centinaia di anni.

Ma la sua acqua era buona e l'albero non lo temeva, neppure quando la sua voce si era tramutata in tuono e il nastro d'argento era divenuto un turbine scuro e melmoso, poi la pioggia era cessata e tutto era ripreso come sempre.

Ai piedi dell'albero si stendeva un verde e soffice tappeto di muschio, intriso di fresca rugiada, fra il quale sovente germogliavano piccole creature dalla breve e colorata vita.

L'Albero era possente, molti anni erano impressi, anello dopo anello, nel suo forte tronco. La corteccia in alcuni punti era rugosa, in altri invece era liscia e tesa come una giovane pelle. La chioma ondeggiante di mille e mille foglie sembrava la superficie spumeggiante di un lago increspato dal vento. Le radici poderose erano ben piantate nel terreno, guardandolo egli pareva allo stesso tempo vigoroso e giovane, vecchio e saggio.....su di lui passavano i giorni, le stagioni. Diveniva un ricordo la carezza del vento sui freschi germogli, il calore intenso del sole che lo spingeva a pompare la sua linfa fino al più esile ramoscello, il freddo alito dell'inverno.

Tutto ciò era impegnativo, ma egli provvedeva solamente a se stesso, a se stesso e nessun altro, cominciò a crescere in lui una inquieta solitudine!

Man mano diveniva sempre più triste e scuro, alcune sue parti scricchiolavano dolorosamente ed alle porte giungeva un nuovo inverno, ma egli pareva non curarsene!

Il fiume lo chiamava: vecchio albero, senti l'acqua che ti porto come è fresca e cristallina? Egli non rispondeva, non stendeva le lunghe radici verso il fiume.

Anche il vento era preoccupato: scusa se talvolta il mio impeto ha spezzato qualche tuo ramo, guarda ora come sei possente, sai resistermi anche quando son furioso!

Ma le fronde chine sempre più toccavano ormai il terreno, si sentiva inutile e questo lo stava distruggendo. Foglia dopo foglia tutto ingialliva, scendeva ai suoi piedi, come i suoi pensieri, avvizziti, secchi.

L'amicizia in quel tempo seppe compiere un vero prodigio. Così il fiume e il vento arrestarono l'inverno appena giunto e gli narrarono dell'antico albero, della struggente tristezza che lo aveva avvolto, sicuro presagio di morte.

I tre si strinsero insieme nel crepuscolo che stava giungendo, le loro voci divennero danza, una melodia soave e sconosciuta: il fiume pianse piccole lacrime che il vento lentamente alzò. L'inverno col suo soffio le trasformò in cristalli luccicanti e puri. La danza continuò e continuò, pian piano avvolse tutto quanto l'albero e divenne prima carezza leggera, poi un caldo e profondo abbraccio.

A quel contatto l'albero si destò, credeva fosse un sogno, chi sei?

Io sono la candida neve e danzo per te, io sono la neve e mi poso su di te, io sono la neve!

Mille dita lo toccavano in ogni sua parte, lassù sui rami più alti come più in basso. Lei si insinuava in ogni irregolarità del suo tronco, cresceva con lui, diveniva tutt'uno con lui.

Di giorno il terso sole dell'inverno un poco la scioglieva, così lentamente una parte di lei scendeva verso le sue radici, per rinnovarsi un contatto ancor più profondo.

Per giorni e giorni restarono insieme e dal loro abbraccio, dal loro amore l'albero trasse nuova forza, nuova vita.

Così da quel giorno, per molti anni ancora, egli divenne rifugio per nuove creature che trovarono in lui un amico ospitale e fedele.

Egli ricordava e attendeva, e non temeva più il giungere dell'inverno, poiché proprio quando il pulsare della vita sembra cessare ricomincia la danza dell'albero e della neve, la danza della vita che si sprigiona dal loro magico incontro, dal loro amore! □



Forlivi Roberto

PENSIERI DI FINE MILLENNIO

di Gabriele Galassi

Gambettola, 27 marzo 2000

Un secolo volge al termine, un millennio chiude i battenti portandosi con sé lutti, sofferenze e... altro. Forse, tutti speriamo veramente di voltare pagina per scrivere una nuova storia, un nuovo racconto dell'umano vivere che dia più speranza, più fiducia e gioia ai popoli di questo paese, di questa nazione e di questo pianeta.

Anche se la pulsione alla vita è forte, lo sconforto è immenso, verrebbe veramente voglia di gettare via tutto quello che con fatica abbiamo costruito, credendo di aver prodotto "cose buone" per realizzare e vivere con esse una vita più... "bella". È proprio in questi momenti che, nonostante il grande dolore, tante domande corrono, volano, si ripetono all'interno della nostra mente, dentro il nostro essere e, più precisamente, nell'anima e nel cuore.

*"Sulle nostre bocche
ci sia sempre il perdono
e mai la vendetta;
sempre la vita
e mai la richiesta
della morte degli altri"*

Giovanni Bachelet

Come pensare alla speranza in questi momenti di sconforto? Io non ho risposte, la lingua tace, i pensieri si affievoliscono, perché le parole di conforto scompaiono.

Solamente una riemerge dal mare profondo del nostro dolore, solo il desiderio di dire nuovamente "SÌ" alla vita squarcia le grigie nubi del nostro cuore. Da un amico, ex combattente in Vietnam, che vive oggi in Italia ed è stato costruttore di una Comunità, ho ricevuto - anni fa - queste poche righe: *"Il Risorto sia la tua pace e la tua serenità"*. Ebbene, noi nasciamo per morire, viviamo per raggiungere quello strano traguardo che aborriamo con tutto il nostro corpo e che odiamo con una forza immensa. La vita scorre e noi cerchiamo, anche, di dimenticarci dove andiamo. Ma, al di là dei nostri

pensieri, al di là del nostro debole spirito, il Risorto è la "pietra" su cui si basa la nostra speranza: dura, forte, resistente al tempo, perché intrisa di una parola che viaggia attraverso i nostri secoli e millenni.

Noi, oggi, vediamo con gli occhi della carne, perché gli orologi che abbiamo costruito non ci danno la possibilità di cogliere lo scorrere del tempo e della storia nella sua reale essenza, perché esiste il passato, forse il futuro, forse un eterno presente... chissà!

La vita non è un film che può essere riavvolto o riscritto, non abbiamo telecomandi che ci riportino indietro, onde riparare i torti od evitare tragedie; la vita "siamo noi" nei momenti in cui sappiamo cogliere "piccoli frammenti di eternità" e memorizziamo ciò che accade. La vita, l'essere, questo pensiero che pervade la nostra mente e rende vivo il nostro corpo, va al di là della materia di cui è composto il nostro mondo.

Probabilmente, tutto quello che ci circonda è una grande prova che ognuno di noi, in maniera diversa ed in base alle proprie capacità, è chiamato a sostenere.

Ci saranno forse promossi, rimandati o ripetenti, ci sarà non so bene cosa... , ma non sarà solo la scienza che ci farà vivere più a lungo e godere di questo paradiso: "la terra", che continuamente rischiamo di distruggere. Spero e credo che la fine del nostro cammino sia l'inizio di una nuova vita e che valga la pena, oggi, di piangere, soffrire, ridere, gioire e... tutto l'umano sentire, perché ogni giorno vissuto su questo pianeta ha il sapore della ricerca dell'uomo per essere in pace con gli altri e con se stesso.

C'è chi ci riesce e chi no, chi ha tutti i numeri per farcela ma, contro la propria volontà, anticipatamente ci lascia. Resta il conforto di saperli "vicini e lontani", di sentirli ancora vivi, in uno spazio-tempo



CRISTO SOFFERENTE (maiolica di R.Forlivesi)

o luogo al di fuori della nostra più grande immaginazione.

Ricordandoli, mi tornano alla mente le parole di San Paolo al tramonto della sua vita:

*"... è giunto il momento
di sciogliere le vele.
Ho combattuto la buona battaglia,
ho terminato la mia corsa,
ho conservato la fede." (2 Timoteo 6,7)*

Grazie Davide, Massimo e Fabrizio, per aver vissuto insieme a noi questo frammento di eternità. □

IL VIAGGIO

Apro gli occhi, lentamente. La luce è molto forte, mi serve qualche secondo per riabituarmi e guardare intorno a me. Dove sono? Davanti a me c'è il mare, un mare blu, profondo. Mare solo mare a perdita d'occhio, e cielo. **Dove sono**, cosa ci faccio qui? Guardo la punta dei miei piedi nudi, è sabbia finissima, penso, se non la sento

neppure. Forse dovrei voltarmi e guardare dietro di me, non posso, non ci riesco. Non sento niente, niente nel senso fisico del termine, ma un'enorme inquietudine si è impadronita di me, perché sono qui? Devo calmarmi, ragionare, capire. Ora ricorderò sicuramente cos'è accaduto e poi penserò che sciocco sono stato ad avere tanta paura. La marea sale, l'acqua bagna le mie caviglie. E' bello, penso, sono in vacanza? NO! C'è una nuvola rosa, tirata sulla linea dell'orizzonte e il sole le va incontro, vicino, sempre più vicino. E' il tramonto che giunge ed io sono qui, solo, non so come mai, non so perché. Sono qui terrorizzato, con l'acqua alle ginocchia e non so neppure nuotare, che stupido! I colori del tramonto si accendono davanti a me e gridano come la mia anima, dove siete? Non è possibile che sia solo, dove siete? Il mio mondo tutto ciò che ho iniziato sarà pure acquattato in qualche meandro della mia mente in panne, che mi aspetta. E' lì che devo tornare, non qui! Non qui. Non succede nulla e i colori si scaldano, diventano roventi, il buio si affaccia, inevitabile ed io stringo forte i pugni e affogo in una marea di terrore, senza una meta, senza un motivo, solo, con un rimpianto che mi colma gli occhi e il cuore, grido.

Poi nel buio riapro gli occhi e so di non aver gridato. La tua testa, sul cuscino, non è rivolta verso di me. Il respiro è pesante, stai dormendo. Mi alzo, ho sudato penso, lasciando che un brivido scorra abbracciando tutto il mio corpo. Escio dalla stanza, i miei piedi nudi incontrano il gelido granito del corridoio, entro nell'altra camera. Mi siedo piano sul letto ad ascoltare il respiro regolare di nostro figlio, è davvero tutto a posto penso, ma mi ritrovo ugualmente con una gran voglia di piangere. □

**Ed ogni giorno parto
Vola la mia mente verso luoghi sconosciuti
si libra in mille pensieri, divagazioni, fughe
emozioni nuove, baie solari, ripidi sentieri
rido, mi diverto a volte piango
ma è sempre qui che torno, planando piano
con una carezza da dare
è qui che voglio stare**

Icaro '98

L'attimo pungente

una storia tra cactus, deserto e mare

Baja California

di Nicoletta Zanotti

Il fuoco raccontò una storia. La storia di una terra arida e inospitale, selvaggia e ribelle ai tentativi dell'uomo di dominarla.

Il vento raccontò che in questa terra giunsero gli Spagnoli alla ricerca dell'oro, della via delle Indie, e di una stirpe leggendaria di guerrieri che combattevano con armi d'oro, donne nere con il corpo bello e robusto e con un indomito coraggio: le Amazzoni.

Il cielo raccontò che di loro non rimane più traccia!

Io sono qui! E le sto cercando.

È una leggenda che mi porta in Baja California, dopo San Diego e appena più avanti di Tijuana, quindi dopo gli Stati Uniti e un assaggio di Messico di cui è idealmente il prosieguo, mi trovo qui e lei si presenta mollemente adagiata sulle acque dell'oceano Pacifico da un lato e del mar dei Caraibi dall'altro, ti arriva addosso e ti investe con la sua assoluta diversità.

Niente da spartire con il resto della crosta terrestre lì intorno!

Anche il cielo si è interrotto al confine e qui ha tutto un altro blu, il blu assoluto, il blu della Baja.

La vegetazione cambia di colpo e si materializza uno scenario di pietre e cactus, cactus e pietre, di rossi e verde cupo, di azzurro cobalto del mare, il silenzio ti cola addosso insieme al caldo torrido, ed a un tratto arriva una nebbia assurda e grigia che copre tutto, come un sipario sul palcoscenico.

Ma la leggenda che mi ha spinto qui e mi porterà giù fino al Cabo San Lucas con questo grosso fuoristrada riempie i miei pensieri... "sapete che alla destra delle Indie ci fu un'isola chiamata California, non distante dal paradiso terrestre, la qua-

gna un'opera d'arte astratta, colori pieni e assoluti accostati senza sfumature, un larga spennellata di blu intenso è il mar dei Caraibi che separa una porzione colore ocra, la costa del continente, da una fetta di terra bianca, di un bianco accecante,



le fu popolata di donne nere, senza alcun uomo tra esse...".

Il passaggio mi distrae. La strada sale, si inerpica nella roccia. Per due secoli, la Baja e i suoi laceri abitanti furono oggetto dei disegni di conversione di ostinati missionari che hanno lasciato dovunque chiesette imbiancate e campane solitarie fra queste colline deserte, e una scia di pallida religione. Ma le Amazzoni?!? Non ne trovo traccia neppure tra le tombe di sassi dimenticate qui da chissà chi.

Arrivo così in alto che tutto il mondo sembra sotto.

Sotto di me, cactus a perdita d'occhio, di ogni forma e altezza, magici e fieri, eretti verso al luce.

Adesso penso che io e la luce siamo le sole cose che si muovono e cambiano, tutto il resto è immobile.

La Baja dise-

assurdo, sono caduta in un'utopia.

Il tramonto mi sorprende in una vecchia missione, lasciata qui dagli Spagnoli, tutto è rimasto uguale come sotto una spolverata di naftalina.

Il piccolo paese si popola di sorrisi e cappelli bianchi, nel "ristorante" si gustano tortillas e quesadilla, si beve birra chiara a buon mercato. Il tempo è quello per PENSARE. Vale il viaggio... dove più c'è il tempo per pensare!?! Domani, dopo la luna, dopo le nenie cantilenanti dei vecchi, domani arriverò al Cabo, e il viaggio sarà finito, ma le Amazzoni? Sparite? Inghiottite dalla terra?

E questi cactus? Strane forme! Mi fanno pensare a obelischi virtuali eretti per motivi religiosi da qualche civiltà scomparsa.

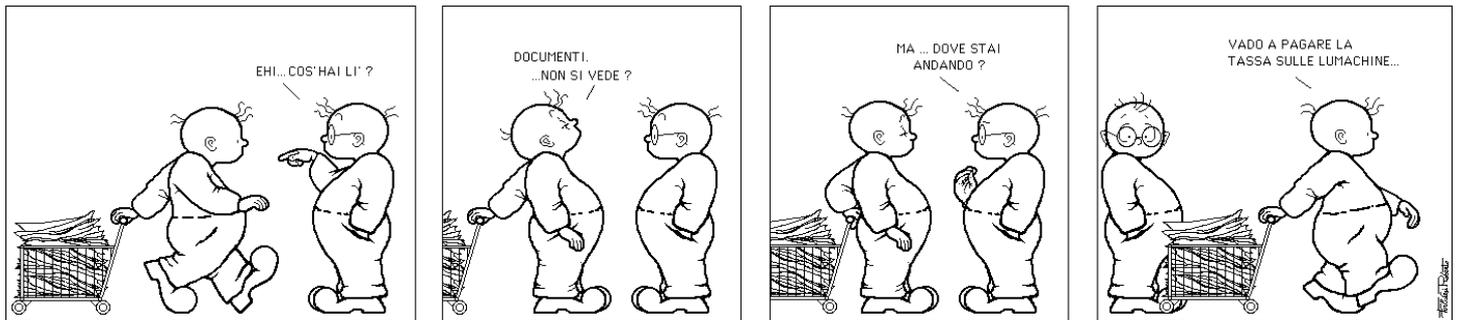
Dietro di loro la luna piena li ingigantisce, li rende vivi. Ad un tratto rabbrivisco, nelle parole del vecchio vicino al fuoco afferro qualcosa, anche lui sta narrando una leggenda... "la luna raccontò una storia. Raccontò che molti anni fa un sortilegio trasformò donne nere con il corpo bello e robusto in strane piante...". La luna raccontò, ma nessuno ci credette.

□



LA FANTASIA AL POTERE

lumachine



lumacologo



chiarezza



UFFICIO RINVII
 UFFICIO ATTESE
 UFFICIO SOLLECITI
 UFFICIO SOSPESI
 UFFICIO INDEFINITI
 UFFICIO PAGAMENTI
 UFFICIO RISCOSSIONI
 UFFICIO SCOSSIONI
 UFFICIO GRAZIATI
 UFFICIO SGRAZIATI
 UFFICIO DIRITTI
 UFFICIO PENDENTI
 UFFICIO DISTESI
 UFFICIO DISGRAZIATI
 UFFICIO FREGOLE
 UFFICIO FREGATURE
 UFFICIO TASSA SU CHI STA BENE
 UFFICIO TASSA SU CHI STA MALE

UFFICIO TASSA SU CHI STA COSÌ COSÌ
 UFFICIO TASSA SULLE MALATTIE BOREALI
 UFFICIO TASSA SULLE MALATTIE AUSTRALI
 UFFICIO TASSA SU TUTTE LE ALTRE MALATTIE
 UFFICIO TASSA SULLE TASSE
 UFFICIO TASSA SULLE POSSIBILI TASSAZIONI
 UFFICIO TASSA SULLA CONFUSIONE
 UFFICIO TASSA SUL VENTO CHE CAMBIA
 UFFICIO TASSA SUL VENTO CHE TIRA
 UFFICIO TASSA SUGLI SCHIERAMENTI POLITICI
 UFFICIO TASSA SUI TRAVESTIMENTI PARTITICI
 UFFICIO TASSA SULLE STATISTICHE
 UFFICIO TASSA SUGLI STITICI
 UFFICIO TASSA SUI FORUNCOLI
 UFFICIO TASSA SULL'ITALIA
 UFFICIO TASSA SU ITALIA - RESTO DEL MONDO
 UFFICIO TASSA SUL RESTO DEL MONDO
 UFFICIO TASSA SULLE PERE VENUTE BENE
 UFFICIO TASSA SULLE PERE VENUTE MALE

UFFICIO TASSA SULLE PALLINE DI VETRO
 UFFICIO TASSA SULL' ICONOGRAFIA PAPUASICA
 UFFICIO TASSA SU TUTTO CIO' CHE STA IN TERRA
 UFFICIO TASSA SU TUTTO QUELLO CHE STA IN CIELO
 UFFICIO TASSA SU TUTTO QUELLO CHE NON STA NE' IN CIELO NE' IN TERRA
 UFFICIO TASSA SU QUELLI CHE SI LAMENTANO
 UFFICIO TASSA SU QUELLI CHE SI LAMENTANO DI CHI SI LAMENTA
 UFFICIO TASSA SUI FURBI CHE NON SI LAMENTANO
 UFFICIO TASSA SUI PRATI CHE CI SONO
 UFFICIO TASSA SUI PRATI CHE NON CI SONO ANCORA
 UFFICIO TASSA SUI PRATI CHE C'ERANO PRIMA
 UFFICIO TASSA SULLE MARGHERITE MAI ESISTITE
 UFFICIO TASSA SULLE PERSONE FISICHE
 UFFICIO TASSA SULLE PERSONE POCO FISICHE
 UFFICIO TASSA SULLE PERSONE QUASI INESISTENTI
 UFFICIO TASSA SULLE PERSONE SCOMPARE





gusti

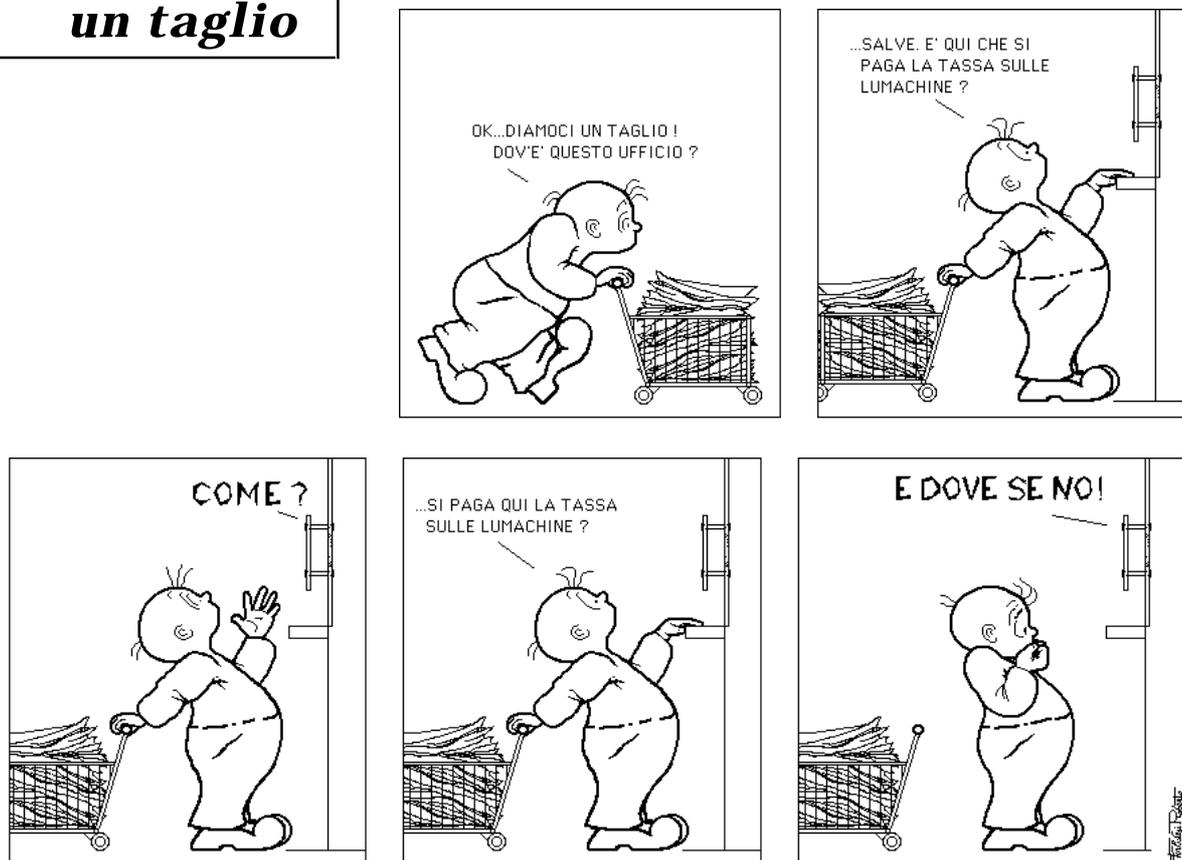
- UFFICIO TASSA SUL SILENZIO ESAGERATO
- UFFICIO TASSA SULLE CURVE STRETTE
- UFFICIO TASSA SULLE CURVE DIRITTE
- UFFICIO TASSA SUI POMELLI DI OTTONE
- UFFICIO TASSA SU CHI INQUINA
- UFFICIO TASSA SU CHI PENSA DI INQUINARE
- UFFICIO TASSA SU CHI CREDE DI INQUINARE
- UFFICIO TASSA SU CHI INQUINA L'ARIA
- UFFICIO TASSA SU CHI INQUINA L'ACQUA
- UFFICIO TASSA SU CHI INQUINA LA TERRA
- UFFICIO TASSA SU CHI INQUINA LE IDEE
- UFFICIO TASSA SU CHI INQUINA TUTTO IL RESTO
- UFFICIO TASSA SU CHI INQUINA E BASTA
- UFFICIO TASSA SULL'IDIOZIA
- UFFICIO TASSA SULLA STUPIDITA'
- UFFICIO TASSA SULLA GRETTEZZA
- UFFICIO TASSA SUL LAVORO
- UFFICIO TASSA SU CHI NON FA NIENTE

- UFFICIO TASSA SU CHI FA FINTA DI LAVORARE
- UFFICIO TASSA SU CHI ROMPE...
- UFFICIO TASSA SU CHI ACCOMODA TUTTO
- UFFICIO TASSA SUI FRANCOBOLLI USATI
- UFFICIO TASSA SUI FRANCOBOLLI LECCATI,
INCOLLATI MALE, TIMBRATI
PEGGIO E STRAPPATI DA
FARE INVIDIA AI POLLI
- UFFICIO TASSA SUI DIVIETI DI SOSTA
- UFFICIO TASSA SU CHI FA FINTA DI NIENTE SE
LO BECCANO IN 2ª FILA
- UFFICIO TASSA SUI CASINISTI
- UFFICIO TASSA SU CHI HA SEMPRE RAGIONE
- UFFICIO TASSA SU QUEGLI IDIOTI DI ANIMALI
- UFFICIO TASSA SUGLI ANIMALI INTELLIGENTI
- UFFICIO TASSA SUGLI ANIMALI ESOTERICI
- UFFICIO TASSA SUI PTERODATTILI IMPORTATI
- UFFICIO TASSA SU TUTTO IL RESTO





un taglio





Che esagerazioni! La vita del cittadino-contribuente non è più così complicata. Storie del passato. Ora impera la semplificazione. Basta leggere la pag. 3 delle istruzioni al modello UNICO/740 per capire che è in atto una rivoluzione:

“Queste istruzioni vi assisteranno nelle operazioni di dichiarazione e calcolo di quanto da voi dovuto tramite il modello UNICO per le Persone fisiche. Leggetele attentamente, potrebbero evitarvi errori e perdite di tempo”.

Finalmente un discorso semplice, chiaro, attento e cortese rivolto alle **PERSONE FISICHE** che, nel gergo fiscale, sono i Contribuenti, compresi quelli fiscalmente poco sofisticati quali i Pensionati, i Lavoratori dipendenti, i Proprietari di casa, gli Agricoltori, gli Allevatori di lumachine e così dicendo.

Nelle Istruzioni già citate, quelle per mettere al riparo da errori ed inutili perdite di tempo, viene spiegato al nostro Lumacologo come comportarsi nel caso avesse modificato qualcosa nelle colture del suo pezzettino di terra per allevarvi, appunto, le sue lumachine. □

TUMP
TUMP
CLIMBETE
CLIMBETE...
...CLAMBETE.
BI - BIP
BI - BI - BIP
TRENTASETTMILA
SETTECENTO
VENTINOVE LIRE...
ARROTONDAMENTO...
QUARANTAMILA



Variazioni di coltura dei terreni
(dalle Istruzioni di Unico 2000, pag. 75, fascicolo 1)

Ai fini della determinazione del reddito dei terreni, se la coltura effettivamente praticata non corrisponde a quella risultante dal catasto, i contribuenti devono determinare il reddito dominicale e agrario applicando la tariffa d'estimo media attribuibile alla qualità di coltura praticata e le deduzioni fuori tariffa.

La tariffa media attribuibile alla qualità di coltura praticata è costituita dal rapporto tra la somma delle tariffe imputate alle diverse classi in cui è suddivisa la qualità di coltura ed il numero delle classi stesse.

Per le qualità di coltura non censite nello stesso Comune o sezione censuaria si applicano le tariffe medie e le deduzioni fuori tariffa attribuite a terreni con le stesse qualità di coltura ubicate nel Comune o sezione censuaria più vicina nell'ambito della stessa provincia.

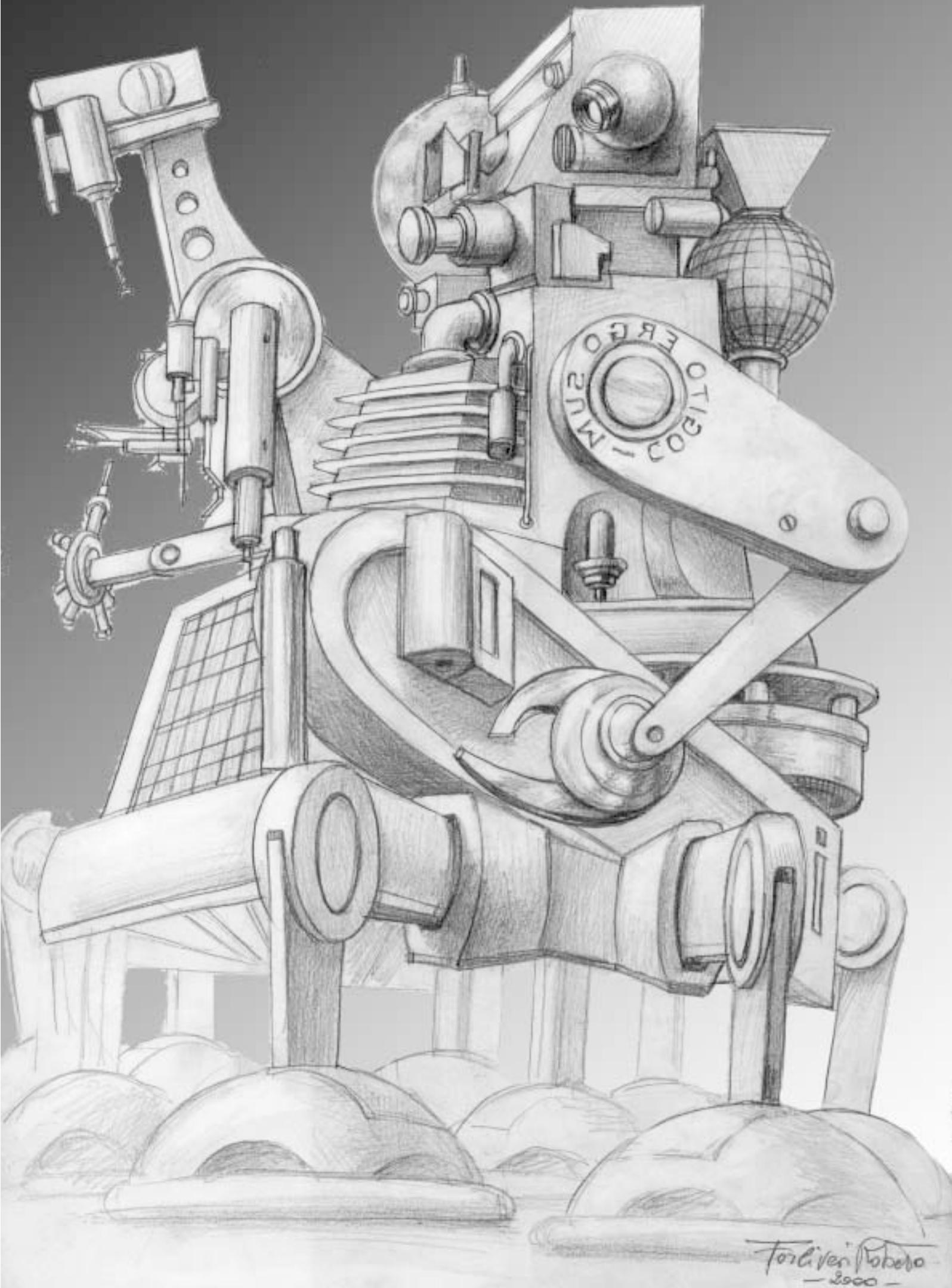
Se la coltura praticata non trova riscontro nel quadro di

qualificazione della provincia, si applica la tariffa media della coltura del Comune o sezione censuaria in cui i redditi sono comparabili per ammontare.

La determinazione del reddito dominicale e agrario secondo le modalità sopra riportate deve avvenire a partire:

- dal periodo di imposta successivo a quello in cui si sono verificate le variazioni di coltura che hanno causato l'aumento del reddito;
- dal periodo di imposta in cui si sono verificate le variazioni di coltura che hanno causato la diminuzione del reddito, se la denuncia della variazione all'UTE è stata presentata entro il termine previsto dalla legge, ovvero se la denuncia è presentata dopo il detto termine, dal periodo d'imposta in cui la stessa è presentata.

...per evitare errori e perdite di tempo.



IL POPOLO D'ACCIAIO

di Roberto Forlivesi

L'aria è immobile e nella sera tutto tace. Attraverso il fumo azzurrino si disegna pigro il silenzio del tempo.

Gli usati attrezzi sono ritornati nelle nicchie oscure, sopra i ripiani di scaffali stanchi e polverosi, dentro cassetti nascosti. Dopo la battaglia, l'esercito del popolo d'acciaio riposa accartocciato nel profondo sonno di una fatica senza fine.

Sul campo fumoso resta il risultato di tanta profusione d'energia.

Sembra, a tratti, di udire un lento sussurro metallico, come il sospiro di chi trova difficile scivolare nel sonno dopo una così prolungata immane fatica.

Schegge scintillanti sono scaturite dal ferro e dalla pietra disegnando ventagli di luce e luce abbacinante ha fuso il metallo in un inferno di magma rutilante.

Punte, seghe e lime tenaci hanno abraso e tagliato e forato. Piccole e grosse viti che stavano oziose in luoghi dimenticati, conoscono ora la responsabilità di tenere uniti pezzi importanti di una costruzione meccanica.

Grigie seghe da ferro giacciono nel buio del cassetto; sono quelle morte.

Rigate, spezzate e storte, alcune solo crepate, conservano ancora all'estremità la vernice del giorno di vendita. Bei tempi. Ora tutte alzano al cielo oscuro e muto l'orrendo taglio mutilato, sdentato, contorto.

Impossibile descrivere l'orribile clangore, l'impetoso stridore di quella lotta tra ferro e acciaio, il subitaneo accumulo di calore sopportato ad ogni corsa e la conseguente variazione spettrale, ma quelli ormai sono ricordi; attimi divini che ognuna di esse porterà indissolubilmente con sé.

Ogni vecchio soldato ha i suoi ricordi e di questi, molti, non li sentiremo mai raccontare. Si dice che il tempo amplifichi a dismisura le immagini del passato, e così può essere, ma chi si sentirebbe di sminuire la carica di significato, o addirittura di confutare coi fatti una tesi sicuramente impropria, solo perché saturata di soggetti aneddoti fantastici?

Ma ci sono altri eroi. Esauste in fondo al grande banco rugginoso, semisepolte tra riccioli bluastri e limatura di ferro, stanno le punte del trapano, o meglio, ciò che ne rimane: un riflesso azzurro bordato d'oro.

Una ecatombe; poche di esse possono dirsi ancora valide. La stragrande maggioranza si è spezzata all'improvviso gridando il disappunto e lo stupore incredulo di quell'attimo supremo. Definitivo. Assoluto. Senza ritorno. In ogni battaglia sono sempre i più piccoli a morire. Crudele realtà. Da uno a cinque millimetri, nessuna è sopravvissuta, e le altre, quelle più robuste a cui il fato ha elargito maggiore robustezza, portano segni profondi e ferite notevoli. Forse costoro potranno riavere una nuova tempra e un nuovo taglio, purché disposte a passare nuovamente attraverso il terribile urlo abrasivo della mola implacabile. Ognuno degli attrezzi porta i segni della battaglia. Le pinze hanno perso le zigrinature interne delle ganasce. Il martello ha mille cicatrici e nuovi brillanti sfregi, il manico, più scuro, è scheggiato laggiù in fondo. I cacciaviti sono spezzati e

consumati e il saldatore per lo stagno non conserva più niente della sua forma originaria. In un angolo si possono osservare, gettati malamente uno sull'altro, spossatissimi morsetti sbruciati brutalmente da saldature troppo vicine, chiavi inglesi che di inglese conservano a malapena soltanto il nome e anche di quello, ho idea, non se ne ricordano più. La chiave del quindici, impiastri di grasso, è irreversibilmente mutilata. Il metro avvolgibile è ammaccato su due spigoli della scatola e la molla di ritorno ha ceduto. Il calibro invece si è magnetizzato ed è contornato di limatura su tutti i suoi bordi. Il trapano accusa batterie a terra e il mandrino acciaccato mentre l'avvitatore ha ceduto qualche dente di un chissà quale ingranaggio della sua demoltiplica e ora zoppica parecchio. Forse andrà in pensione. La nuova lima quadra ha perso il manico di plastica gialla, si è spezzata la punta e ha i denti pieni di alluminio, per non dire della lima tonda che, allo stato attuale, conserva solo una metà scarsa della sua lunghezza originale. Per le lime vale più che mai l'antico mi spezzo, ma non mi piego. La paziente morsa, al minimo tocco, si lamenta da fare compassione; il suo passo ultimamente è un pochino compromesso, specie nella zona più vicina alla chiusura completa. Infinite volte le sue ganasce hanno serrato con forza disperata, ma è tra i sopravvissuti.

Innumerevoli altre ferite il popolo d'acciaio ha dovuto subire e molti umili attrezzi hanno offerto esempi di coraggio e di abnegazione encomiabile, anche se infine hanno dovuto soccombere nella doverosa e, troppo spesso, impari lotta.

Una grande battaglia si è conclusa, e il popolo d'acciaio ha vinto. La vittoria è conforto nel tormentato riposo dei guerrieri. Essi sanno, tutti loro sanno, che altre battaglie terribili e cruente dovranno ancora sostenere. Nei loro sogni di metallo ritorneranno cangianti e vividi i bagliori della fiamma azzurra e il raccapricciante stridore dell'aspro taglio.

Ora dormono il profondo sonno dei giusti; l'animo pago del dovere compiuto.

Ritta sul campo, possente, enigmatica, troneggia il risultato di tanto affanno.

La Costruzione Meccanica. La Macchina.

Sembra già emanare una forza quasi invincibile. Metalli riverberanti argentea luce, metalli che sfideranno anni e secoli di corrosivo ossigeno e polveri infide e terribili e tensioni continue inflitte ad essi dalla stessa inquieta potenza che racchiudono e proteggono.

Il divenire incalza e il popolo d'acciaio adesso sa. Ogni popolo perpetua la propria vita e la propria storia attraverso le nuove generazioni. Ferro produce Acciaio, Acciaio produce Macchina.

Macchina genera Macchine.

Sul campo di battaglia il buio notturno si spezza. Luci, riflessi come sciabole, movimento. Macchina genera Macchine. Il Popolo d'Acciaio obbedisce all'atavica legge: "Crescete e moltiplicatevi, riempite la terra e assoggettatela". □

Dove sono i miei burattini?

di Italo Fogli

Sembra lontano il ristretto mondo di bambini che si divertivano con lo spettacolo dei burattini “eppure era soltanto ieri”.

Rivivo ancora quell’universo al quale mi unisce un legame affettivo che ha resistito negli anni. Esso ritorna come in un sogno con vicende di vanerie, di goffaggini e di spassose malefatte o di punizioni con severe bastonature.

La città di Bologna offriva maschere tipiche, quale il dottor Balanzone (1), ostentata con grazia e riguardo nella sfera cittadina perché raffigurava la persona dotta che argomentava con Sandrone cercando una mediazione nelle loro discordie, le quali conobbero il trionfo infantile e degli adulti. La comparsa del teatrino dei burattini in periferiche località costituiva una vivace attrazione per molti abituarci cittadini che, di sera o nel pomeriggio festivo, accompagnavano i figliolini a quel rustico e indimenticabile esordio teatrale.

Il tema principale, svolto da quelle “creature di legno”, variava su avvenimenti che erano lo specchio della vita di ogni giorno. Piccoli fatti raccontati con la voce e il movimento, drammi e commedie, storie di briganti o avventure di “cappa e spada” (2), con l’immanicabile finale della farsa. Talvolta vi erano momenti con l’esposizione di dame o di giovani donne elegantemente addobbate, in un ventaglio molto ampio di possibilità.

Le varie composizioni erano adattate però alla mentalità e al potere culturale dei bambini, i quali desiderano sempre di assomigliare ai “grandi”, il tutto delineato in modo chiaro e rassicurante che contrasta con il diffuso malessere degli adolescenti attuali.

Nell’area della nostra iniziale stagione giovanile il divertimento o il doposcuola non avevano surrogati proibitivi come il malcostume, nella atmosfera di un tempo dove molte verità non erano nascoste dal pseudo incanto della vita consumistica e

dalla caduta dei valori culturali e sociali.

Allora i bambini si accontentavano di ammirare stupiti, nel rapimento di una partecipazione, al vivere spensierato e divertente dei “loro” burattini, nel significato di fatti che esprimevano la vita degli adulti.

I burattini, come scrive Cesare Zavattini, (3) “hanno una loro precisa presenza e un significato”. Erano infatti quasi personaggi della nostra città e del nostro mondo usuale attraverso il quale si scorgeva il volto della gente comune.

I “miei” burattini erano la realtà di un’epoca e il simbolo dell’astuzia sottile e spassosa di Fagiolino e del manierismo discutibile di Sandrone, verso il quale è rimasta indicativa nella memoria la fine arte adoperata da Fagiolino nella spartizione del denaro comune, così sentenziata: uno a me (cioè una moneta) e uno a te, uno a me e uno a te... e così via, finché Sandrone, valutando il suo mucchio di monete inferiore a quello del compagno e non capacitandosi della differenza, pretende con insistenza di ripetere personalmente l’operazione, imitando però la stessa formula di Fagiolino: il risultato è identico.

Pure Sganapino era svelto ma rappresentava una figura di secondo piano rispetto a Fagiolino, con il quale spesso faceva un duetto e lo manipolava con un intuito superiore e l’esperta furbizia. Un altro burattino bolognese, soprannominato Flema (flemma) era accattivante e bonariamente sopportato; infatti anche in ogni minima contrarietà si lamentava con un petulante e noioso ritornello compassionevole “adés al vag a dir a la mi mama” (adesso vado a dirlo alla mia mamma). Naturalmente queste semplici figure erano la radice di vita che si ritrovava nella immagine popolare.

In etimologia “burattino” (4) è un termine generico che identifica questi attori e ci riporta a “buratto”, cioè ad uno scampolo di robusto tessuto grezzo a trama larga che serviva anche per la confezione delle vesti degli stessi burattini nei quali “l’uomo trovava un momento liberatorio

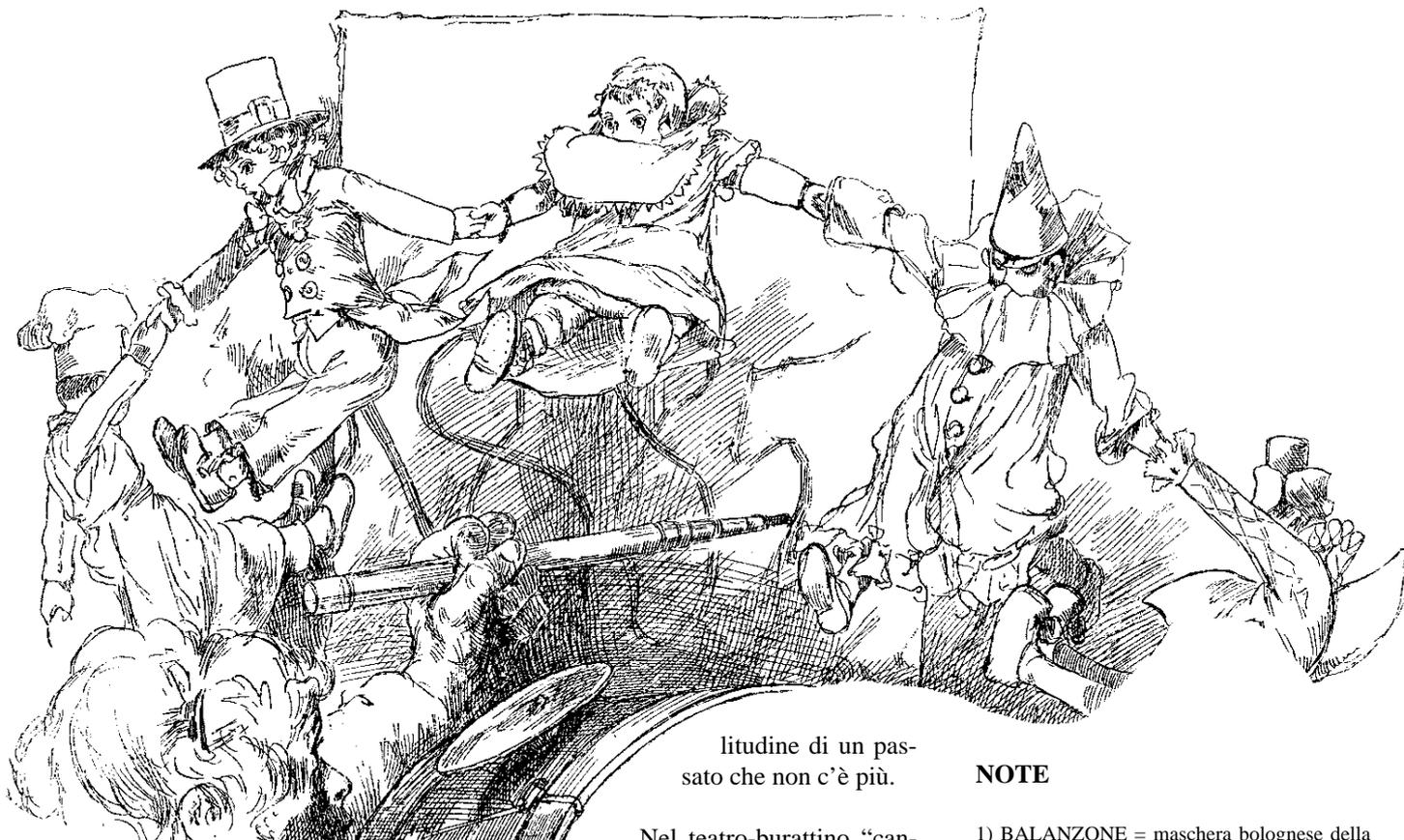
al suo stato di soggezione”.

Sandrone, detto Lisander, era un burattino particolare che esercitava un’attrazione straordinaria nei bambini ed anche negli adulti; rappresentava il campagnolo che non sa leggere e scrivere, con la tradizionale furbizia che in verità riposava su di una ingenuità un po’ sciocca e un po’ presuntuosa.

La sua comicità trovava sempre terreno nell’abituale storpiatura delle parole e in uno smaccato e personale modo di esprimersi, trasformando il senso della frase nell’assonanza tra la voce italiana e quella del dialetto modenese. Nel suo dialogare si incontravano difficoltà interpretative per la confusione che questa gioiosa maschera introduceva nella scelta dei significati. Al ristorante traduceva il termine inglese “roast-beef” (5) con un “rosp viv” (roso-vivo) o, giocando sulle parole, ammetteva di essersi recato a Salso (6) per ritornare “curato” e ne era venuto “prete”.

Sandrone si autoproclamava “a son al più bel ragazz dal Bosch ad sotta ad Modna” (sono il più bel ragazzo del Bosco di sotto a Modena) ed era figlio della Pulonia (Apollonia) “l’era n’a gran bela dôna” (era una gran bella donna), che aveva, secondo lui, dei capelli bellissimi “l’aghiva di cavei zal comma la stoppia dal gran” (aveva dei capelli gialli come la stoppia del grano). Ed egli stesso si esibiva per lo splendore dei denti “dintadura sana e robusta come un caval da cursa” (dentatura sana e robusta come quella di un cavallo da corsa). Sono rimasti famosi alcuni stralci di farse interpretate da lui: “chi bôssa a la mi porta ad not?” (chi bussa alla mia porta di notte?). Risponde “la forza” (=la forza pubblica) “s’agh d’la forza, spinzii” (se avete della forza, spingete). Oppure per l’insistente abbaiare del cane Lisandro incarica un familiare di accertarsi “afácite a la finestra che il cane abáglie” (affacciati alla finestra perché il cane abbaia) con l’incarico di rimandarlo alla “cucchia” (cuccia).

Erano trovate umoristiche a volte con sfumature ironiche e spesso improvvisate dal “burattinaio” (4 A), costretto a sorvolare sullo scarno copione per cui fabbri-



litudine di un pasato che non c'è più.

NOTE

cava all'istante frasi nuove, modi di dire e dialoghi del momento. Il burattinaio era un completo artefice nel suo mestiere e nell'impiego del vernacolo (dialetto). Con le parole e con il movimento impresso dalle mani nei suoi pupazzi suscitava una gentile gratitudine nel pubblico con emotivi comportamenti e moti inconsci che lasciavano una traccia nell'animo dei bambini.

Attualmente la disaffezione di una gran parte del pubblico proviene dal fatto che spesso in varie località, esclusa la piazza bolognese, il teatro dei burattini viene declamato con la lingua italiana. Non è quindi un momento storico temporaneo di sconoscenza, piuttosto uno scambio caratteriale del ruolo dialettico popolare.

Una inversione idiomatica sostitutiva di un antico percorso linguistico che fu pieno di interessamento per il pubblico. Perciò, anche se "li burattini non moriranno" come sostenne il burattinaio bolognese Gualtiero Mandrioli, è il mestiere che si è esaurito quale testimonianza di un mondo che cambia, con il distacco di una realtà primitiva ed originale nella quale riviveva uno spirito significativo in uno spazio fantastico a misura umana.

Quello del burattinaio era un eccellente lavoro di eclettismo (7) con la possibilità di calamitare l'attrattiva e quasi il respiro del pubblico, mentre ora quel ricordo si è adombrato nello smarrimento e nella so-

Nel teatro-burattino "cantava l'anima del popolo" affermò l'attore comico Ettore Petrolini (8), "un'anima vera, spontanea", fatta di situazioni da sempre vissute nella gioia e nel dolore, alimentata dalle voci del gergo e del dialetto, con la capacità di educare la gente. I modesti protagonisti furono simpatiche e affettuose maschere di legno in una identificazione corporea del popolo con i suoi pregi e difetti ed una rievocazione dell'esperienza di ogni individuo.

Confesso di aver presenziato nella mia Bologna, anche in età adulta, a manifestazioni burattinesche con la finalità emotiva di un bambino. Il luogo di preferenza era uno spiazzo a figura di quadrilatero situato a Porta D'Azeglio. Al lato destro del teatrino stava un muro con cancellata sovrapposta a difesa di un giardino privato, alle spalle correva un doppio viale alberato, a sinistra si allargava lo spazio della Porta suddetta e di fronte si allineava una serie di case addossate secondo la tipica consuetudine edilizia cittadina. Mi sistemavo volentieri nelle sedie di prima fila ed ero un po' inquieto con una specie di pudore stimando, e forse lo era, di essere additato da un pubblico di piccoli osservatori. Ma in quella diversificazione vitale il mio interesse affogava piacevolmente nelle vicende rappresentate come in uno straordinario gioco infantile e di magia surreale. □

1) BALANZONE = maschera bolognese della commedia dell'arte, nota durante il 1500. Satireggiava il tipo del "dottore", cioè del giurista pedante e saccente.

2) CAPPA E SPADA = "spada" spesso associato a "cappa" con riferimento all'uso cavalleresco; "cappa" = lungo mantello indossato dai dignitari della Chiesa e da alcuni ordini cavallereschi; "spada" arma bianca a lama, generalmente lunga, diritta e appuntita.

3) CESARE ZAVATTINI (1902-1989) - Burattini e Burattini - Renato Bergonzini et al. Mundici Zanetti Editori - Modena 1980.

4) BURATTINO = 1) fantoccio composto di una testa di legno e di una veste a forma di cappa, entro cui sta la mano del burattinaio che lo fa muovere con appositi fili; 2) uomo privo di carattere, buffone, sciocco.

4 A) BURATTINAIO = 1) Artista che manovra i burattini dando pubblici spettacoli; 2) fabbricante o venditore di burattini.

5) ROAST-BEEF = carne magra di bue, arrostita al sangue, da servirsi a fette. Dall'Inglese: roast = arrosto, arrostito; beef = bue (manzo, vacca)

6) SALSO = Salsomaggiore Terme, vicino a Parma.

7) ECLETTISMO = qualunque indirizzo culturale che adotta dottrine provenienti da tradizioni di pensiero diverso.

8) ETTORRE PETROLINI = attore e commediografo, (Roma: 1886 - 1936); creò macchiette (Gastone, Fortunello, Gigi il Bello etc.) di beffardo vigore satirico e di comicità surreale, e interpretò commedie di Molière, A. Novelli, A. Testoni e sue proprie (Nerone, Chicchignola).

E' SPRANGHÉIN

(Stagnino - ombrellaio ecc.)

di Olga Pollini

Questo fu il mestiere di Pollini Giuseppe, padre di Olga e di altri otto figli e in quei tempi (1936/ '37 ?) operaio stagionale nella fornace dei mattoni.

Quando la stagione non lo permetteva (pioveva o nevicava) e il lavoro alla fornace era fermo, per far fronte al mantenimento suo e della sua numerosa famiglia, svolgeva in casa il suo lavoro di "spranghéin". Le persone del vicinato, avendo qualche oggetto da riparare, glielo portavano e dicevano: "Da fare senza fretta", ripassando di quando in quando per vedere se era pronto.

Noi bambini, specialmente i più grandicelli, eravamo chiamati a dare una mano per tenere ben saldo qualche oggetto, in special modo gli ombrelli, oppure infilavamo nella cruna dell'ago il cotone, rigorosamente nero, che si adoperava per cucire la tela.

In quell'epoca gli ombrelli si usavano solo neri e dati i tempi... non era di certo mancanza di fantasia.

Una volta conclusa l'opera, questi oggetti sembravano nuovi, perciò anche noi bambini, sentendoci co-artefici del buon lavoro, eravamo gongolanti e soddisfatti.

Il mio babbo teneva i suoi attrezzi in un mobiletto "personale" che a noi bambini non era permesso neppure di toccare. Ci aveva avvisati: "Per voi potrebbe essere molto pericoloso".

Quando il tempo era bello, metteva tutte le sue cose nel sacco degli

attrezzi e usava fare alcuni giri a domicilio. Andava da quelli che già l'avevano avvisato, avendo essi alcuni oggetti da riparare.

Portava con sé i semplici attrezzi necessari che del resto erano un po' di tutto: Filo di ferro di vario diametro, qualche sottile foglio di rame, alcune viti, un po' di gesso in polvere, stagno, una piccola quantità di acido muriatico, aghi da cucire, chiodi di varie misure, un piccolo trapano manuale, una matassina di cotone nero e alcuni ritagli di stoffa dello stesso colore.

Caricava tutto sul portabagagli della bicicletta, "sé barachéin", e via.

Spesso, essendo conosciuto un po' da tutti, gli succedeva di essere invitato a fermarsi per qualche riparazione, cosa che accettava molto volentieri.

Naturalmente, conoscendo anch'egli i suoi concittadini, e avendo imparato con l'andare del tempo e dell'esperienza a discriminare i clienti buoni da quelli meno buoni, sapeva da chi poteva fermarsi e da chi era meglio "tenere le distanze". Dai primi, perchè erano persone solite a pagare onestamente un lavoro onesto, e dai secondi perchè cercavano furbescamente di non pagare mai.



Alcuni avevano oggetti puliti e ben tenuti, altri esibivano oggetti decisamente sporchi. In quest'ultimo caso il risultato era quasi sempre lo stesso: mani molto sporche e niente acqua per lavarsi. Data la situazione, cercava di procedere il più celermente possibile facendo buon viso a cattivo gioco.

Tornava a casa a sera avanzata, stanco ma soddisfatto anche se l'incasso non era il massimo.

Dopo aver lavorato per certe famiglie di campagna, ritornava con della frutta o della verdura, altre volte riceveva qualche formaggio o ricotta oppure qualche salamino o salsicce o altro. Noi bambini gli andavamo incontro sulla porta e chiedevamo l'esito della giornata. A volte, per farci ridere, tentava di farci credere che lungo quelle strade di campagna, per farsi compagnia, canterellava una frase adatta al suo girandolare che diceva così: "Chi ha ròt chi ha ròt la cazaròla, chi l'ha ròta, chi la j ha ròta i la pagarà, ohi li ohi là!" (Se questa cosa era vera, non lo abbiamo mai saputo.)

Riparava di tutto, dalle teglie di terracotta che si usavano per cuocere la piadina, (in dialetto: *la tègia*), ai tegami di terracotta, di alluminio, di smalto; pentole di tutti i tipi, padelle, scolapasta, colabrodi, coperchi, imbuti, paioli di rame, caldaie, ombrelli, inoltre riparava anche le corone del rosario, costruendone anche di nuove con i semi delle carrube. Ad ogni seme doveva fare il buco "a mano", ma anche così ne costruiva così tante che, sempre di sera alla veglia, scherzando, diceva che ci avrebbe mandato a venderle sul sagrato della chiesa la domenica mattina, quando uscivano i fedeli dalla messa. Nessuno di noi avrebbe mai accettato, visto che le vendeva ugualmente. Una vita dura anche se onesta. □

E' SPRANGHÉIN (dialetto montianese)

di Giorgio Bolognesi

E' spranghéin cun puch arzméint:
un spranghètt, du bûs, un sòfi...
tègi pgnati e murtarul
u j arfaséva ancora nuv.

Enôun burdella s'incantèmi
dret, cun al maen sal znòci
o cuvè sora i garètt
a fisèmi e' fróll de puntiròl.

Un spranghètt, du bûs, un sòfi
e i còzz i s'tneva strétt
cmè che fòss un guai passè
e una paèsa da cantè.

Traduzione: Lo spranghino - Lo spranghino con pochi arnesi:/ un fil di ferro, due buchi e un soffio/ teglie pentole e tegami/ li accomodava come nuovi./ Noi bambini ci incantavamo/ ritti, con le mani sulle ginocchia/ o accovacciati sui talloni/ a fissare il frullo del punteruolo./ Un filo di ferro, due buchi, un soffio/ e i cocci si tenevano stretti/ come se fosse un guaio passato/ e una pace da cantare.

(dal Corriere Cesenate n°3 del 21 / 01 / 89) - *Giorgio Bolognesi, 50 anni (nel 1989), montianese purosangue, coniugato con tre figli, operaio. Si dilettava a dipingere, frequentatore incallito di biblioteche e archivi. Ha interesse in tutti i campi artistici e particolarmente per l'accurata e precisa ricerca sul suo paese. Nel 1989 ha partecipato al concorso di poesia in dialetto romagnolo indetto a Sogliano al Rubicone, ed ha vinto il primo premio con questa poesia.*

SEGNALAZIONI - BIBLIOTECA COMUNALE GAMBETTOLA

BOLLETTINO DELLE NOVITÀ
SCAFFALE ROMAGNOLO
A CURA DI VINCENZO FRANCIOSI

Elidio Fabbri
AFRICA AMARA

Ricordi di un passato mai dimenticato
In questo diario (1941-1947), raccontato con linguaggio da reporter portato all'elzeviro, s'incontrano i braccianti disoccupati della Romagna montanara, il Duce dispensatore di lavoro, i "padroncini" al seguito delle truppe coloniali; e poi la disfatta, la paura, la fame, il coraggio e, infine, il ritorno a casa e la commozione che significò. Un decennio rievocato con affascinante e commossa memoria.

Efrem Satanassi

ALTRI TEMPI, ALTRI AMORI

La Romagna del '900 in 17 racconti: diciassette ritratti di donna raccolti da uno scrittore tra i maggiori della Romagna contemporanea.

Francesco Tassinari
ROMAGNA BORGHESE
D'ALTRI TEMPI
Premio Nazionale
"Il Porticciolo" 1999

Quattro racconti che ci fanno "... *sfilare davanti scene, personaggi, costumi, paesaggi e soprattutto modi di pensare di una Romagna che è morta sotto l'urto di un'industrializzazione accelerata...Della Ro-*



magna solatìa del Pascoli ben poco rimane...

(Giovanni Maroni)

Del medesimo autore: **POI VENNE UNA ZAZZERA D'ORO** (raccolta di poesie)

A cura di Angela Fontemaggi e Orietta Piolanti
ALLA SCOPERTA DELL'ANFITEATRO ROMANO
Un luogo di spettacolo tra archeologia e storia

Per chi giungeva dal mare, l'Anfiteatro di Rimini doveva rappresentare un segno forte, una connotazione di identità della città sul Marecchia, una sorta di benvenuto e di accoglienza.



Presenta

L'ATOMO, LA RETE E LA COMETA ovvero: per il rotto della cuffia



Venerdì 7 luglio 2000 ore 21¹⁵

ALLARME ROSSO

IL PERICOLO CORRE SUL FONDO

Regia di *TONY SCOTT*

(Durata 111 minuti)

Venerdì 14 luglio 2000 ore 21¹⁵

THE NET

INTRAPPOLATA NELLA RETE

Regia di *IRWIN WINKLER*

(Durata 110 minuti)

Venerdì 21 luglio 2000 ore 21¹⁵

ARMAGEDDON

GIUDIZIO FINALE

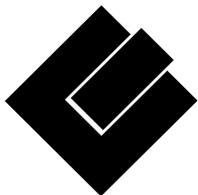
Regia di *MICHAEL BAY*

(Durata 144 minuti)

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA ALL'APERTO
PROIEZIONE CON DVD (disco digitale versatile)
ED AUDIO DOLBY DIGITAL 5.1 O SURROUND

Ingresso gratuito

Giardinetto dello Straccivendolo
Corso Mazzini - Gambettola



Banca popolare dell'**Emilia Romagna**